

Mi è modali? Costruzioni insubordinate con *mi* in siciliano nordorientale

Vittorio Ganfi¹

Ricevuto: 13 settembre 2022 / Accettato: 11 marzo 2023

Riassunto. Nel presente contributo, avvalendosi di dati dialettologici di prima mano, si intende studiare le proprietà semantiche e strutturali delle clausole introdotte dal complementatore *mi* in siciliano nordorientale (Rohlf's 1972; De Angelis 2016, 2017; Ganfi 2021). In particolare, viene dato risalto alla costruzionalizzazione (Traugott / Trousdale 2014) delle proposizioni indipendenti precedute da *mi*. Attraverso il processo di insubordinazione, che prevede la reinterpretazione delle strutture frasali subordinate come clausole indipendenti (cfr. Evans 2007; Lombardi Vallauri 2007; Cristofaro 2016), *mi* ha guadagnato, nel siciliano contemporaneo, nuovi ambiti di impiego e, al contempo, nuove funzioni. Come mostrato in studi tipologici condotti su campioni rappresentativi di lingue (Mauri / Sansò 2011, 2016), l'insubordinazione permette la rianalisi di valori modali. I dati siciliani confermano questa tendenza, in quanto documentano la presenza di due tipi diversi di insubordinate modali costruite con *mi*. Le due costruzioni designano, infatti, rispettivamente significato deontico ed epistemico: *Iddu è amicu soi, mi cià fa a catastazioni* 'Lui è suo amico, glielo faccia lui l'atto di catastazione', *Non mi cadiu n'terra* 'Forse è caduto a terra'.

Parole chiave: complementatori; modalità; siciliano; costruzionalizzazione; insubordinazione.

[en] Is *mi* modal? *Mi* insubordinate constructions in northeastern Sicilian

Abstract. This paper aims at analysing the semantic and structural properties of clauses introduced by the complementiser *mi* in north-eastern Sicilian (Rohlf's 1972; De Angelis 2016, 2017; Ganfi 2021), by means of *ad-hoc* collected dialectological data. In particular, we focus on the constructionalisation (Traugott / Trousdale 2014) of independent propositions preceded by *mi*. Through the process of insubordination, which involves the reinterpretation of subordinate sentences as independent clauses (cf. Evans 2007; Lombardi Vallauri 2007; Cristofaro 2016), *mi* has gained new domains of use and new functions in contemporary Sicilian. As shown in typological crosslinguistic studies (Mauri / Sansò 2011, 2016), insubordination can lead to a reanalysis of modal values. Sicilian data confirm this trend, since they prove the presence of two different types of modal insubordinates constructed with *mi*. Indeed, the two constructions designate deontic and epistemic meanings, respectively: *Iddu è amicu soi, mi cià fa a catastazioni* 'He is your friend, COMPL let him do the land registry deed', *Non mi cadiu n'terra* 'Maybe he fell to the ground'.

Keywords: complementiser; modality; Sicilian; constructionalisation; insubordination.

Sommario: 1. Il complementatore *mi*. 2. Il corpus: area di elicitazione, caratteristiche sociali e demografiche dei parlanti, e modalità di raccolta. 3. *Mi* in siciliano contemporaneo: un'analisi semasiologica. 4.3.1. La funzione subordinante di *mi*. 3.2. Costruzioni insubordinanti con *mi* in siciliano. 3.2.1. Costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 1 3.2.2. Costruzioni insubordinate con *mi* di

¹ Università del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, via Francesco De Sanctis 86100 Campobasso, vittorio.ganfi@unimol.it

tipo 2. 3.2.3. Proprietà dei due tipi di insubordinate. 3.3. Costruzionalizzazione di *mi* insubordinante. 4. Conclusioni.

Come citare: Ganfi, Vittorio (2023): «*Mi è modali? Costruzioni insubordinate con mi in siciliano nordorientale*», *Cuadernos de Filología Italiana*, 30, pp. 109-134. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.83794>

1. Il complementatore *mi*

In questo lavoro vengono studiate le costruzioni del siciliano nordorientale introdotte da *mi*². Nel contributo *mi* viene definito «complementatore», poiché, come mostrato in vari studi (cfr. Rohlfs 1972; Ledgeway 1998, 2006; De Angelis 2016, 2017; Ganfi 2021), nella varietà investigata viene sovente impiegato per costruire frasi incassate nella principale³. Fare riferimento alla forma con il termine «complementatore» può, tuttavia, risultare riduttivo in quanto, come mostrato più avanti, esistono molti contesti in cui *mi* costruisce clausole avverbiali (§ 3.1) o introduce principali (§ 3.2). Per semplificare la trattazione si è, comunque, preferito impiegare questa denominazione, benché non si applichi, in maniera assoluta, a tutte le subordinate che possono essere costruite con *mi*⁴.

Sul piano della comparazione interna alle varietà romanze, bisogna, inoltre, ricordare che costruzioni simili al complementatore *mi* si possono rintracciare in diversi dialetti meridionali⁵ (Simone 2002: 440; Damonte 2005: 101). Vi sono tre sottogruppi dialettali che hanno questa caratteristica: i dialetti salentini, i dialetti messinesi e i dialetti calabresi meridionali. Un esempio del costruito tratto dalla varietà calabrese parlata a San Pietro a Maida e registrata da Manzini / Savoia (2005: 653):

- (1) *Vuogghiu mu lu viju*
 Voglio COMPL lo vedo
 ‘Voglio vederlo’⁶

L’impiego della costruzione conosce importanti differenze tra le varie aree in cui si attesta il costruito. Nei dialetti ionici della Calabria meridionale, ad esempio, le subordinate introdotte da *mi* si trovano alle dipendenze di verbi di movimento, di

² Nel lavoro, per fare riferimento alle costruzioni introdotte da *mi* e contraddistinte da un posizionamento intermedio, nella gerarchia sintattica, tra il sintagma verbale e il periodo, si impiega prevalentemente il termine «clausola», alternandolo, talvolta, con il sinonimo «proposizione». Per l’argomentazione di questa scelta terminologica si rimanda a Simone (2013: § 6).

³ Per il significato estensionale del termine si rimanda a Noonan (2007: 55): «we define a complementizer as a word, particle, clitic or affix, one of whose functions it is to identify [a clause] as a complement».

⁴ La ricognizione della terminologia impiegata in letteratura per fare riferimento a *mi* è stata presentata da Vincent (2019).

⁵ Per una caratterizzazione dei rapporti formali e semantici nel sistema di complementazione del siciliano si rimanda, tra gli altri, a Sorrento (1915), Rohlfs (1968, 1972), Leone (1995), Damonte (2005) e Cruschina (2014). Per l’inquadramento dei sistemi di doppia complementazione tipici dei dialetti meridionali nel quadro della lega linguistica balcanica si rimanda a Ammann / Van der Auwera (2004).

⁶ Lista delle abbreviazioni: AUX-MOD: Ausiliare modale, COMPL: Complemento, VP: Sintagma verbale, VP-DEONTICO: Sintagma verbale- deontico, VP-EPISTEMICO: Sintagma verbale-epistemico, VP-INSUBORDINATO: Clausola insubordinata, VP-MOD: Sintagma verbale- modale.

volontà, del modale *potere*, di verbi aspettuali e persino della perifrasi futurale *aviri a*, come riporta Lombardi (1998: 617):

- (2) *vinni sta santa jurnata mi parra la to vucca cu la mia*
venne questa santa giornata COMPL parla la tua bocca con la mia
 ‘è venuto questo benedetto giorno perché la tua bocca parli con la mia’
- (3) *vogghju m(i)’ aspettu statti deci jorni*
 voglio COMPL aspetto questi altri dieci giorni
 ‘voglio aspettare questi altri dieci giorni’
- (4) *quando vinni ccà, non potti (m)u staju ‘a drittae m’assettai*
 quando venni qui, non potei COMPL sto in piedie mi sedei
 ‘quando sono venuto qui, non son potuto stare in piedi e mi sono seduto’
- (5) *ncuminciau (m)u nci parra adaccussi*
 comincio COMPL gli parla così
 ‘comincio a parlargli in questa maniera’
- (6) *aju (m)u zappu pemmu moru o pemmu campu?!*
 ho COMPL zappo per.COMPL muoio o per.COMPL campo
 ‘devo zappare per morire o devo zappare per sopravvivere?!’

Nel presente lavoro ci si sofferma esclusivamente sullo studio della costruzione in siciliano nordorientale. Non vengono presi in considerazione gli impieghi di strutture analoghe nelle altre varietà meridionali che possono differire per distribuzione e funzione dalle costruzioni siciliane. In letteratura, come segnalato già da Rohlfs (1972: 103), è stato mostrato che *mi* del siciliano nordorientale presenta caratteristiche differenti rispetto ai corrispettivi calabresi o salentini. Nonostante una parziale somiglianza sul piano distribuzionale (cf. il caso delle complete di verbi movimento, di volontà e fasali), infatti, le costruzioni siciliane, a differenza di quelle calabresi, non possono essere usate con il modale *potere* e la perifrasi futurale *aviri a*⁷:

- (7) *iqđu annau mi si curca*
 egli andò COMPL si corica
 ‘egli è andato a coricarsi’
- (8) *ògghiu mi veni*
 voglio COMPL vieni
 ‘voglio che tu venga’
- (9) *ncuminciau mi parra accussi*
 comincio COMPL parla così
 ‘ha cominciato a parlare in questa maniera’
- (10)* *ajeri non potti mi vegnu*
 ieri non potei COMPL vengo
 ‘ieri non son potuto venire’
- (11)* *iddu avi mi fa un gran travagghiu*
 egli ha COMPL fa un gran lavoro
 ‘egli deve fare un gran lavoro’

⁷ Per una caratterizzazione della costruzione in calabrese si rimanda a De Angelis (2016, 2017). Un recente studio sulle costruzioni con valore modale in siciliano antico è presentato in Mocchiari e Brucale (2019).

2. Il corpus: area di elicitazione, caratteristiche sociali e demografiche dei parlanti, e modalità di raccolta

Gli esempi che compaiono in questo lavoro sono stati raccolti dall'autore in varie indagini sul campo, avvenute nel corso degli ultimi dieci anni.

Le località di raccolta dei dati sono alcuni comuni della provincia jonica di Messina (Furci Siculo, Casalvecchio Siculo, Sant'Alessio, Santa Teresa di Riva, Savoca) poco distanti da Taormina. In tutti i centri di elicitazione viene impiegato, con ragguardevole frequenza, il complementatore *mi* (cfr. Assenza 2008; Ganfi 2018). Scegliendo la provenienza dei parlanti, si è tenuto conto sia di locutori provenienti dalla fascia costiera, più esposti a pressioni innovative, sia di parlanti originari dei paesi siti in aree interne, verosimilmente meno esposte alle innovazioni linguistiche endogene. Nella seguente cartina vengono indicate le aree di indagine, attraverso il riquadro:

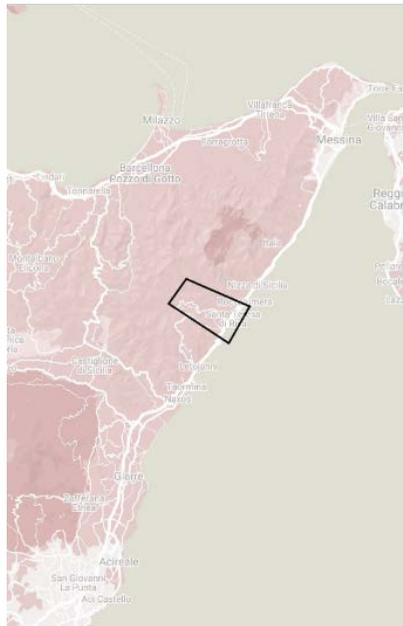


Figura 1. Mappa delle aree di indagine

Il primo nucleo di registrazioni risale alla primavera-estate del 2011. Negli anni successivi la collezione di occorrenze è stata continuamente incrementata attraverso l'inserimento di impieghi ritenuti significativi, limitando la raccolta sempre agli enunciati spontanei, prodotti nelle normali interazioni comunicative, cui l'autore ha assistito. Di seguito, vengono presentati i criteri seguiti nella raccolta del primo nucleo di dati.

Con l'intento di ottenere dati spontanei si è preferito effettuare registrazioni coperte, evitando di rivelare la presenza degli strumenti di registrazione agli informanti, ai quali è stata richiesta in un secondo momento l'autorizzazione per l'impiego dei dati ai fini scientifici. È ben noto, infatti, che la varietà linguistica locale viene oggi percepita come una varietà bassa del repertorio linguistico e viene, pertanto, confi-

nata ai domini meno formali. Uno studio pilota effettuato sulla stessa varietà nel 2009 ha fatto emergere grandi difficoltà connesse al tentativo di raccogliere dati linguistici nelle varietà locali, attraverso strumenti di registrazione palesi. L'elicitazione palese conduceva frequentemente alla raccolta di dati poco naturali poiché i locutori – consapevolmente o inconsapevolmente – producevano enunciati che accoglievano caratteristiche morfosintattiche e lessicali della varietà più alta del repertorio (l'italiano regionale) oppure, a causa della volontà di avvicinarsi alla varietà vernacolare, producevano ipercorrettismi.

I dati linguistici di parlato sono, quindi, stati elicitati nel corso di situazioni comunicative naturali attraverso interazioni spontanee fra l'intervistatore e i parlanti, o tra gli stessi informanti, tenute in diversi luoghi: attività commerciali, cantieri, piazze e in famiglia. Il materiale non deriva, pertanto, da *task* comunicativi, né da giudizi di grammaticalità, né da quesiti volti a indagare la competenza metalinguistica dei parlanti, ma è ricavato da dialoghi spontanei fra parlanti dialettofoni. Conseguentemente, i testi orali collezionati presentano i tratti pragmatici e sociolinguistici tipici del parlato dialettale, quali la commutazione di codice (fra italiano e siciliano, cfr. Alfonzetti 1992), e il ricorso frequente al *code mixing*, in quanto lessemi appartenenti al lessico dell'italiano, anche nel parlato dialettale, sostituiscono parole siciliane (cfr. Ruffino 2008: 90), fenomeno molto frequente soprattutto nei giovani. Il ruolo dell'intervistatore nei dialoghi è piuttosto defilato: si limita a sollecitare l'intervento degli informanti, seguendo poi lo svolgimento del discorso e interagendo allorché la turnazione lo esige; sono state privilegiate le situazioni comunicative che non implicano la preminenza dell'intervistatore e lasciano ampio spazio agli intervistati. I criteri di elicitazione impiegati nello studio, benché abbiano lo svantaggio di non fornire di per sé contesti linguistici in cui necessariamente si realizzi la forma studiata⁸, hanno consentito di ottenere dati dialettali genuini per la spontaneità dei contesti comunicativi analizzati.

Nella selezione dei parlanti si è cercato di rappresentare differenti strati sociali e culturali, tenendo presenti fattori sociolinguistici e diversificando gli informanti in base alle loro caratteristiche sociali (ad esempio nel campione sono inclusi sia parlanti che presentano una centralità nella propria rete social, sia parlanti che nella rete sociale occupano una posizione marginale; cfr. Milroy / Milroy 1985). Nell'intento di ottenere un corpus piuttosto rappresentativo si è, infatti, raccolto il parlato di un insieme variegato di individui, diversi per connotati sociali, età e livelli d'istruzione, bilanciando il numero di uomini e donne. Di seguito la descrizione dei caratteri sociali e demografici degli informanti.

Gli informanti sono: (a) tre pensionati con un insieme di interazioni limitate al dominio familiare e con basso livello di istruzione (licenza elementare); (b) tre commercianti (due donne e un uomo), che hanno a che fare con individui di disparati strati sociali nel corso di numerose interazioni giornaliere (duce con licenza media inferiore e uno superiore); (c) un giovane e una giovane in età scolare⁹, la cui rete sociale dipanandosi fra scuola, amicizie e famiglia comprende un numero importante di interazioni; (d) un professionista e a una insegnante con alto livello di istruzione

⁸ È infatti capitato di aver effettuato intere registrazioni che non recassero alcuna occorrenza di *mi* e che quindi non si sono rivelate utili ai fini di questo lavoro.

⁹ I giovani studenti coinvolti nel campionamento di dati frequentavano al momento delle registrazioni la seconda e la terza classe di un liceo classico.

e al centro di una vasta rete di rapporti sociali (diploma di laurea); (e) due operai impiegati nel settore edile i quali, possedendo una rete di frequentazioni circoscritta ai pochi colleghi di lavoro e alla famiglia, occupano una posizione periferica nella rete sociale (licenza elementare); (f) un uomo di cinquanta anni impiegato occasionalmente nell'agricoltura ai margini di una limitata rete sociale con poche interazioni (licenza elementare); (g) due giovani – un barista di venticinque anni e un cuoco di ventidue anni – caratterizzati da un livello di istruzione medio-alto (diploma di scuola media superiore) e da interazioni frequenti con numerosi amici, conoscenti e colleghi di lavoro (licenza media superiore).

Nelle interazioni registrate l'impiego del siciliano è più frequente negli individui con basso o medio livello d'istruzione, mentre non si sono apprezzate variazioni nell'uso del siciliano dovute al tipo di rete sociale o al numero di interazioni. È possibile, tuttavia, che anche gli individui con alto grado di istruzione impieghino il dialetto nelle interazioni familiari e amicali, servendosi dell'italiano nel dominio lavorativo e nelle interazioni verso individui che non fanno parte della più stretta rete amicale o familiare (e per questa ragione nel nostro corpus è rara la possibilità di registrare interazioni dialettone di persone con alto grado di istruzione). Il discorso dialettale è, invece, preponderante nel resto degli informanti, soprattutto nei contesti comunicativi più informali, che costituiscono il nucleo di dati interazionali per questo lavoro. Bisogna, inoltre, notare che i parlanti elicitati, non appena l'intervistatore o uno degli interlocutori selezionava il siciliano, tendevano a continuare a impiegare la varietà locale, commutando raramente verso l'italiano. Nelle località in cui lo studio è stato condotto, il siciliano conserva una rilevante vitalità, restando il codice di elezione per i domini linguistici informali e serbando un ruolo significativo anche negli scambi comunicativi che hanno luogo nelle attività commerciali e in alcuni luoghi di lavoro. Giacché, come anticipato, le elicitazioni sono avvenute proprio in piccoli comuni e non hanno riguardato grandi città, questo fenomeno collima con quanto riscontra Ruffino (2008: 90): «l'italiano è più usato nei centri maggiori e nelle città».

Concludiamo questa concisa nota sulla costituzione del corpus, precisando che nel riportare i dati non vengono seguite le convenzioni della trascrizione fonetica. Poiché il lavoro descrive fenomeni morfosintattici, è stata preferita una trascrizione del parlato vicina all'ortografia italiana, visto che, tra l'altro, non esiste una grafia standard per il siciliano.

3. *Mi* in siciliano contemporaneo: un'analisi semasiologica

Nella descrizione grammaticale dei fatti di lingua è possibile seguire due approcci diversi: (a) l'approccio onomasiologico e (b) l'approccio semasiologico (Lehmann 2004). Nel primo (a), comunemente impiegato negli studi tipologici (Croft 1990), vengono isolate primariamente delle funzioni e, in un secondo momento, vengono individuate le costruzioni che le realizzano. Seguendo questa prospettiva, l'analisi dei fenomeni grammaticali principia dalla individuazione del significato che si intende descrivere, per identificare, in un secondo momento, le diverse risorse strutturali che una lingua impiega per designarlo. Adottando questa matrice euristica, nel passaggio dal livello semantico (che rimanda alle funzioni) a quello strutturale (il livello delle costruzioni vere e proprie) si ha, di norma, un incremento delle unità

strutturali, poiché diverse strutture possono realizzare significati analoghi¹⁰. Gli approcci onomasiologici presuppongono l'esistenza di più istanziazioni a partire da una singola funzione (fig. 2). Negli approcci semasiologici, di contro, viene analizzata una singola costruzione, descrivendo le varie funzioni che, in contesti diversi, si associano alla struttura (fig. 3).

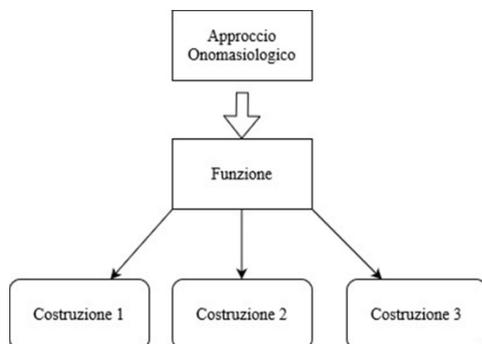


Figura 2. Approccio onomasiologico

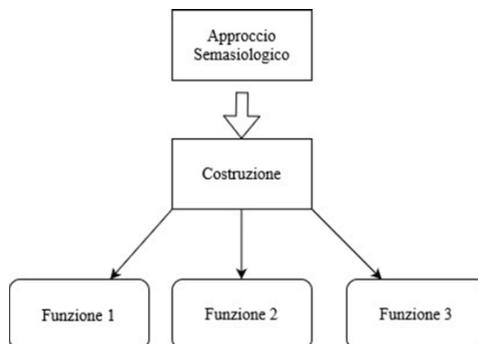


Figura 3. Approccio semasiologico

Nei paragrafi seguenti sarà presentata un'analisi semasiologica del complementatore *mi* del siciliano nordorientale in funzione subordinante. Lo studio prevede la ricognizione degli impieghi nel corpus e l'analisi delle occorrenze con particolare attenzione ai fenomeni realizzati nel parlato spontaneo. Le costruzioni individuate vengono analizzate alla luce delle loro caratteristiche strutturali e semantiche, tenendo in considerazione il contesto in cui le costruzioni sono impiegate.

Lo studio sincronico ha rivelato, infatti, che le costruzioni con *mi* assumono caratteristiche semantiche e formali diverse al variare del contesto d'impiego, distinguendo tra gli impieghi subordinanti del complementatore (§ 3.1) e quelli insubordinanti (§ 3.2). Nonostante, sia possibile individuare molti usi subordinati del complementatore (menzionati cursoriamente nel prossimo paragrafo), nel presente lavoro viene dedicato più ampio spazio agli impieghi insubordinanti, distinguendo due diverse costruzioni che usano *mi* indipendente (§§ 3.2.1 e 3.2.2).

3.1. La funzione subordinante di *mi*

In siciliano nordorientale le costruzioni in cui *mi* è impiegato per strutturare subordinate si caratterizzano per una rilevante polimorfia funzionale¹¹. Per classificare gli usi subordinanti di *mi* è possibile tenere conto di fattori relativi al grado di incassamento delle proposizioni (cfr. Ganfi 2021: 70 e seg.), distinguendo tra

¹⁰ L'analisi semasiologica della relazione di possesso dell'italiano permetterebbe, ad esempio, di associare alla codifica di tale funzione sia parole lessicali (per es. i verbi *possedere* e *avere*), sia preposizioni (per es. la preposizione *di* nel sintagma nominale *la casa di Matteo*), sia espressioni pronominali (per es. il pronome possessivo *suo*).

¹¹ In questa sede, per ragioni di brevità, non è possibile presentare una panoramica dettagliata di queste funzioni, per le quali si rimanda a Ganfi (2021: § 4).

- (a) clausole con elevato grado di subordinazione, ovvero le proposizioni incassate nel verbo reggente;
- (b) clausole con modesto grado di subordinazione, ovvero le proposizioni avverbiali.

Le clausole caratterizzate da un rilevante grado di incassamento sono state distinte, avvalendosi della posizione della clausola secondaria nella struttura argomentale del verbo, in

- (c) proposizioni soggettive;
- (d) proposizioni oggettive.

Le clausole avverbiali, contraddistinte da un modesto grado di subordinazione, sono state, invece, distinte in base alla posizione che assumono rispetto alla reggente, e differenziate in

- (e) dopo la principale;
- (f) prima della principale;
- (g) libera.

Impiegando questi criteri di classificazione è possibile catalogare gli impieghi subordinanti di *mi* nella seguente tabella:

Tabella 1. Sinossi degli impieghi interproposizionali di *mi*

Grado di subordinazione	Posizione nella struttura argomentale posizione rispetto alla principale	Reggenza / Tipo di subordinata	Esempio
Elevato / Proposizione incassata	Proposizione soggettiva	Essere copula	(12) <i>è giustu mi nchiana</i> è giusto COMPL sale 'è giusto che salga'
		Esistenziale	(13) <i>C'era mi ti apriunu</i> C'era COMPL ti aprivano 'era il caso che ti aprissero'
		Verbi valutativi	(14) <i>mi piaci mi ma sentu</i> mi piace COMPL me la ascolto 'mi piace sentirla'
	Proposizione oggettive	Modale volere	(15) <i>voi mi vegnu iò</i> vuoi COMPL vengo io 'vuoi che venga io'
		Verbi fasali	(16) <i>finisci mi ti senti</i> finisci COMPL ti senti 'finisci di sentirti'
		Verbi risultativi	(17) <i>rinesciu mi mi cattu</i> riesco COMPL mi compro 'riesco a comprarmi'

Grado di subordinazione	Posizione nella struttura argomentale posizione rispetto alla principale	Reggenza / Tipo di subordinata	Esempio
Elevato / Proposizione incassata	Proposizione oggettive	Verbi conativi	(18) <i>cerca mi non ti perdi</i> cerca COMPL non ti perdi 'cerca di non perderti'
		Verbi di movimento	(19) <i>vaju mi manciu</i> vado COMPL mangio 'vado a mangiare'
		Verbi iussivi e di dire	(20) <i>dicu mi non ni pigghiamu</i> dico COMP Lnon ne prendiamo 'dico di non prenderne'
		<i>Verba timendi</i> e verbi epistemic	(21) <i>Si scanta non mi vi bulava u ventu</i> Teme non COMPL vi volava il vento 'Teme che il vento vi faccia volare via'
		Verbi supporto	(22) <i>Hannu vogghia mi manciunu</i> Hanno voglia COMPL mangiano 'possono mangiare'
Modesto / Proposizione avverbiale	Dopo la principale	Finale	(23) <i>Facia trafficu mi ci leva u travagghiu</i> Faceva casino COMPL gli leva il lavoro 'Faceva casino affinché gli togliessero il lavoro'
		Consecutive	(24) <i>vidi chi cristiana iè mi si sciarria cu so figghiu</i> vedi che persona è COMPL litiga con suo figlio 'vedi che persona cattiva è, per litigare col figlio'
	Prima della principale	Protasi di periodo ipotetico	(25) <i>Mi ci va bonu, ci vonnu ducentu euro</i> COMPL ci va bene, ci vogliono duecento euro 'Se ci va bene, ci vogliono duecento euro'
		Proposizione avverbiale	(26) <i>non mi cugghiemmu nenti, cugghiemmu tracentu chili</i> non COMPL raccogliamo niente, raccogliamo trecento chili 'benché abbiamo raccolto poco, abbiamo raccolto trecento chili [di olive]'
	Libera	Congiunzioni extranucleari	(27) <i>Pighetilla prima mi chiudi</i> Prendila prima COMPL chiudi 'Prendila prima di chiudere'

Le costruzioni subordinate con *mi*, quindi, possono essere contraddistinte da diverso grado di incassamento, associandosi, oltre alle clausole soggettive e oggettive, a un ampio ventaglio di impieghi avverbiali. Anche limitandosi ai soli usi interproposizionali, è necessario mettere in rilievo la relativa variazione strutturale e semantica riscontrata nell'analisi ed esemplificata nella tabella. La misura di questo polimorfismo risulta ancora più marcata se vengono presi in considerazione gli impieghi di *mi* in associazione a nomi (completive nominali o relative)¹² e quelli insubordinati, studiati più avanti. La presenza di una variazione tanto significativa è un segnale della vitalità del costrutto nel siciliano contemporaneo. La raccolta dei dati di parla-

¹² Per l'analisi di questi impieghi di *mi* in siciliano si rimanda a Ganfi (2021: 95 e seg.).

to ha permesso di mettere in mostra una frequenza piuttosto significativa delle costruzioni con *mi* nella varietà studiata.

3.2. Costruzioni insubordinanti con *mi* in siciliano

Le costruzioni insubordinate sono delle clausole principali caratterizzate da elementi formali tipici delle proposizioni dipendenti (Evans 2007; Lombardi Vallauri 2007; Cristofaro 2016). L'analisi delle costruzioni con *mi* in siciliano nordorientale mette in luce un impiego piuttosto cospicuo del complementatore, elemento funzionale tipico delle clausole subordinate (cfr. Noonan 2007: 55), nelle proposizioni indipendenti¹³. Lo studio delle caratteristiche delle costruzioni ha permesso di distinguere due diversi tipi costruzionali, caratterizzati da proprietà formali e funzionali differenti. I due tipi sono stati definiti: costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 1 e costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2.

3.2.1. Costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 1

Già le prime descrizioni delle strutture con *mi* documentano l'uso del complementatore in frasi indipendenti. In questi studi è stata enfatizzata l'analogia funzionale che avvicina questi impieghi del complementatore al congiuntivo presente italiano, usato in funzione esortativa (cfr. Rohlfs 1972: 335). A questo proposito si consideri, tra gli altri, i seguenti esempi, citati da Rohlfs e messi in relazione con il congiuntivo esortativo¹⁴:

- | | |
|---|--|
| (28) a. Mi <i>parra</i>
COMPL parla
(parli) | b. Mi <i>trasi</i>
COMPL entra
(entri) |
|---|--|

Queste costruzioni, definite *costruzioni insubordinate di tipo 1*, sono impiegate per designare enunciati marcati dalla modalità deontica. L'analisi del siciliano parlato permette di mostrare una significativa vitalità di questa costruzione. La si riscontra, ad esempio, con grande frequenza in alcune espressioni idiomatiche, come mostrato nel secondo enunciato del seguente esempio:

- (29) **poi ca ava aviri sempi a chi fari chi pacci...*
 poi qui ha avere sempre a che fare coi pazzi
 'poi qui deve sempre avere a che fare con i pazzi...'

*I*malanontira mi annu!*
 maledizione COMPL hanno
 'che siano maledetti! [let. che abbiano una maledizione]'

¹³ Benché, come suggerito da un anonimo revisore, sia possibile analizzare le costruzioni insubordinate come delle clausole precdute da un performativo implicito nelle quali *mi* mantiene la funzione di complementatore e il performativo implicito marca il valore modale, si è preferito considerare queste costruzioni clausole indipendenti. Gli esempi discussi più avanti mostrano, infatti, l'uso sistematico delle costruzioni insubordinate con *mi* senza l'impiego di reggenze verbali e presentano, pertanto, le caratteristiche di vere e proprie costruzioni insubordinate con valore modale.

¹⁴ Rohlfs (1984: 58): «Essendosi perduto in Sicilia il congiuntivo del presente, sostituito dall'indicativo del presente [...] è chiaro che anche nel siciliano *mi parra*, *mi trasi* (*transit*) c'è da vedere il sostitutivo di un congiuntivo».

I due enunciati sono proferiti da parlanti diversi nel corso di un dialogo. Il primo locutore compatisce il secondo – una barista – per la cattiva clientela del locale in cui lavora (i pazzi menzionati nell'esempio sono gli avventori del bar); quest'ultima si compiace di maledirli. L'enunciato in cui compare *mi* è un'espressione idiomatica, costruita attraverso l'impegno di *avere* e del nome *malanontira* che designa una maledizione generica. In questo esempio, inoltre, il nome precede il complementatore, in quanto costituisce un elemento estraposto (cfr. Ganfi 2021: 119). Nel corpus si registrano varie frasi idiomatiche analoghe che impiegano il nome *malanova*, del tutto simile nel significato al precedente *malanova* e impiegato esclusivamente in queste apostrofi deprecative introdotte da *mi*. Un esempio dell'impiego del lessema nella seguente frase:

- (30) *no! Né movviri! Chi m'hai na malanova!*
 No non.le muovere che COMPL.hai una maledizione
 'no! Non li muovere! Che tu sia maledetto!'

Un capomastro, lavorando in un cantiere, riprende un incauto operario che sta per spostare degli attrezzi utili all'operazione di costruzione svolta durante lo scambio. Il capomastro conclude l'enunciato maledicendo il suo sottoposto. In questa frase, *mi* viene impiegato per indicare che l'espressione verbale costituisce un auspicio del parlante. Il valore associato al complementatore è, quindi, ottativo e può essere ricondotto alla modalità deontica. Sul piano delle proprietà formali della costruzione insubordinata, l'esempio documenta la possibilità di far precedere alla frase insubordinata, introdotta da *mi*, un altro complementatore *chi*¹⁵. Nel corpus sono documentate costruzioni analoghe, per caratteristiche modali e formali, che presentano funzione benefattiva, come illustra il seguente esempio:

- (31) *Chi mi hai bene!*
 Che COMPL hai bene
 'Che tu sia benedetto!'

Anche in questo caso la funzione della costruzione è quella ottativa, in quanto il contenuto proposizionale della clausola viene rappresentato come un auspicio del parlante che non è indirizzato ad alcun esecutore esplicito.

L'impiego deontico di *mi* in clausole indipendenti è molto comune anche in espressioni non idiomatiche. A questo proposito, si consideri il seguente esempio:

- (32) *Iddu è amicu soi, mi cià fa a catastazioni*
 Lui è amico suo COMPL gliela fa la catastazione
 'Lui è suo amico, che gliela faccia lui la catastazione!'

In questo esempio il parlante invita un agente esterno (*l'amicu soi*) a compiere l'azione di effettuare la catastazione. La costruzione viene, quindi, impiegata per designare un ordine indirizzato a un attante esterno, che non è presente nel contesto immediato dello scambio comunicativo. Una situazione analoga si documenta nel seguente esempio:

¹⁵ La presenza di un accumulo di complementatori è caratteristica dell'italiano popolare (Sanga 2011; Berruto 2014). Nel siciliano nordorientale il fenomeno non solo caratterizza le clausole insubordinate con *mi*, ma anche alcuni impieghi subordinanti della forma (cfr. Ganfi 2021: 97).

- (33) *Mi* *si* *potta a so casa!*
 COMPL *se.li* *porta a sua casa*
 ‘Se li porti a casa sua!’

Nell’enunciato il parlante vuole che un individuo, non presente nell’immediato contesto dello scambio comunicativo, porti a casa alcune cianfrusaglie lasciate nel cortile del locutore. La funzione dell’enunciato è, quindi, direttiva, poiché il parlante vuole che un agente esterno porti a compimento l’azione designata.

La costruzione con *mi* viene regolarmente impiegata per enunciati direttivi cortesi indirizzati all’interlocutore.

- (34) *Mi* *mi ni pisa* *un pocu*
 COMPL *me ne pesa* *un poco*
 ‘Me ne può pesare un po’ [di baccalà]’¹⁶

Nell’esempio, estrapolato da una canzone del noto cantastorie Orazio Strano, il parlante, il cliente di una bottega, si rivolge alla bottegaia perché desidera che lei gli pesi del baccalà. L’enunciato può, quindi, essere considerato un ordine cortese e non un’esortazione, poiché nell’esempio la funzione direttiva e, di conseguenza, l’aspettativa del parlante di vedere realizzato il contenuto proposizionale della frase, per mano dell’interlocutrice, risultano piuttosto marcati. Nella cornice dell’interazione (la bottega), è, infatti, normale attendersi che il negoziante soddisfi le richieste del cliente finalizzate agli scambi commerciali che hanno luogo nel negozio.

Nel corpus si registrano enunciati che presentano chiaramente funzione esortativa, come mostrato nel seguente esempio:

- (35) *Mi* *ricogghi,* *picchi* *u rigalu* *ci voli* *bonu!*
 COMPL *raccogli* *perché* *il regalo* *ci vuole* *buono*
 ‘Mettili da parte [danaro], perché il regalo ci vuole buono!’

La parlante sta consigliando a un’amica di cominciare a mettere da parte del denaro in vista del futuro matrimonio del figlio, poiché l’occasione rende necessario un regalo importante. La costruzione, quindi, non ha la funzione di ordinare la realizzazione del contenuto proposizionale designato, ma piuttosto di consigliarne al parlante lo svolgimento. Sul piano strutturale, questa occorrenza della costruzione documenta la possibilità di subordinare altre clausole alle insubordinate introdotte da *mi*. Il seguente esempio mostra la funzione esortativa in una costruzione insubordinata negata:

- (36) *Non* *mi* *ti pari* *chi* *sbaggia!*
 Non COMPL *ti pare* *che* *sbaglia*
 ‘Non ti sembri di dire falsità!’

Con questo enunciato il parlante, suggerendo al locutore di non pensare di aver espresso un giudizio sbagliato, vuole segnalare indirettamente di dividerne l’opinione. La forza illocutiva¹⁷ dell’enunciato, quindi, è minore rispetto agli ordini e analoga agli altri suggerimenti designati tramite proposizione insubordinata con *mi*.

¹⁶ Questo esempio è tratto dalla canzone *Processo a porti chiusi* del cantastorie Orazio Strano.

¹⁷ Per una caratterizzazione dei tipi verbali in relazione alla forza illocutiva si rimanda ad Austin (1987: 110 e seg.)

Nel caratterizzare le insubordinate con *mi*, descrivendo le peculiarità strutturali dei due tipi di costrutti studiati in questo lavoro, si rivela particolarmente significativo l'impiego della negazione, in quanto l'uso della negazione mostra caratteristiche diverse a seconda del tipo di costruzione. La negazione mostra, infatti, polarità negativa nelle costruzioni insubordinate di tipo 1.

Sul piano della posizione degli avverbi di negazione rispetto a *mi*, bisogna premettere che, mentre nelle varietà calabresi la negazione deve necessariamente precedere il complementatore (cfr. Damonte 2005), in siciliano la posizione della negazione è piuttosto libera. Si attestano impieghi del complementatore sia preceduti, sia seguiti dalla negazione *non*, come dimostrano i seguenti esempi:

- (37) *Non mi ti fidi chi mi incazzu!*
 Non COMPL ti azzardi ché mi incazzo
 'Non permetterti [di lanciarmi addosso quell'acqua], ché mi incazzo!'
- (38) *Mi non ci cerchi a machina a idda!*
 COMPL non ci cerchi la macchina a lei
 'Non chiedere [in prestito] la macchina a lei!'

Sul piano del significato questi enunciati, costituendo degli ordini, segnalano una rilevante forza illocutiva¹⁸. In entrambi casi il parlante usa la sua autorevolezza per esercitare un controllo sul locutore, spingendolo ad eseguire l'azione designata. L'impiego della negazione, inoltre, si correla a polarità negativa, poiché il parlante vuole che non vengano realizzati i contenuti proposizionali delle clausole in cui compare la negazione. In (37) il parlante, infatti, intima all'interlocutore di non lanciargli addosso dell'acqua, rafforzando l'ordine con la minaccia che l'azione avrebbe avuto come conseguenza lo sdegno del locutore (*chi mi incazzu!*). Analogamente in (38) il parlante ordina all'interlocutore di non chiedere in prestito l'automobile a un altro partecipante.

Accanto a questi usi nel corpus si registrano degli impieghi esortativi del costrutto caratterizzati da una minore forza illocutiva e da un vincolo meno accentuato all'esecuzione dell'azione verbale:

- (39) *U dialettu sicilianu non mi ci pari chi è semplici*
 Il dialetto siciliano non COMPL gli sembra che è semplice
 'Il dialetto siciliano non sembri affatto semplice'

In questo esempio, analogo, per caratteristiche semantiche, al già analizzato esempio in (36), il parlante suggerisce che il dialetto siciliano non è una lingua semplice da imparare. La negazione ha, pertanto, polarità negativa. Sul piano strutturale, l'enunciato mostra, invece, la possibilità di far precedere un costituente a *mi* usato in insubordinata. Un altro esempio contraddistinto da funzione esortativa viene mostrato nel seguente enunciato:

- (40) *Non mi dormi a faccia a l'aria! Stai attenta!*
 Non COMPL dormi a faccia all'aria stai attenta
 'Non dormire con la faccia all'insù! Stai attenta!'

¹⁸ D'altronde, anche in italiano l'imperativo negativo può essere espresso attraverso l'impiego dell'infinito introdotto dalla negazione, come nell'enunciato *non andare!*.

La parlante suggerisce all'amica, che lamenta frequenti problemi di epistassi, di non dormire in posizione supina. Anche in questo caso il contenuto proposizionale della clausola costituisce un suggerimento caratterizzato da polarità negativa. La mancata realizzazione dell'azione negata risulta, dalle intenzioni comunicative del locutore, essere vantaggiosa per l'interlocutore.

Gli usi insubordinati di *mi* con funzione deontica e polarità negativa (ovvero le costruzioni insubordinate di tipo 1) possono essere resi attraverso l'impiego di altri elementi che segnalano il valore negativo dell'enunciato. È possibile, ad esempio, negare una costruzione insubordinata di tipo 1 impiegando la congiunzione *senza*:

- (41) *Senza mi muzzichi!*
 Senza COMPL mordere
 'Non mordere!'
- (42) *Senza mi rispunni!*
 Senza COMPL rispondi
 'Non rispondere!'

Sul piano strutturale, le costruzioni documentano la possibilità di formare insubordinate introdotte da due congiunzioni, il complementatore *mi* e *senza*. *Senza* marca la polarità negativa dell'enunciato. *Mi* segnala, invece, che la costruzione presenta un valore deontico, in quanto entrambi gli enunciati sono degli ordini che il parlante indirizza a partecipanti su cui ha un rilevante controllo. In (41) il locutore si rivolge scherzosamente al proprio cane e, mentre lo accarezza, gli ordina di non mordere. In (42) la frase è un ordine di una madre che intima al figlio di non replicare, dopo un suo rimprovero.

Un altro elemento che nel corpus viene impiegato per segnalare la polarità negativa nelle costruzioni insubordinate di tipo 1 è la congiunzione *mancu* «neanche», come mostrato nel seguente esempio:

- (43) *Mancu mi ci veni dopu*
 Neanche COMPL ci vieni dopo
 'Non vale la pena che venga dopo'

Con l'enunciato il parlante consiglia all'interlocutore di non disturbarsi ulteriormente, quando quest'ultimo manifesta l'intenzione di voler fare un'altra visita al locutore nei prossimi giorni. La funzione dell'enunciato è, pertanto, esortativa, e *mancu* viene utilizzato per negare il contenuto proposizionale di una costruzione dotata di una forza illocutiva minore delle occorrenze imperativi mostrate in precedenza (41-42). Dalle occorrenze analizzate si ricava, quindi, che i parlanti tendono ad associare le negazioni con *senza* ad insubordinate di tipo 1 con funzione imperativa, mentre impiegano *mancu* per costruire insubordinate con *mi* caratterizzate dalla funzione esortativa delle stesse insubordinate.

3.2.2. Costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2

Lo studio dei dati mette in luce alcuni impieghi insubordinati di *mi* che, per ragioni strutturali e funzionali, non possono essere ricondotti alle costruzioni appena analizzate. Questi usi – definiti «costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2» – non presen-

tano una lettura deontica, ma si caratterizzano per altri valori, mostrando, frequentemente, un valore modale epistemico.

Sovente queste costruzioni presentano un profilo intonativo ascendente del tutto simile a quello delle interrogative, come è stato riscontrato nei suddetti esempi:

- (44) **Mij'** *u dici tu!*↑
 COMPL lo dici tu
 'Se lo dici tu!'¹⁹
- (45) **Mi** *veni tu!*↑
 COMPL vieni tu
 'Se vieni tu!'

Gli enunciati (44) e (45) presentano molte caratteristiche analoghe alle ipotetiche libere italiane (cfr. Lombardi Vallauri 2016: 156). Si può, pertanto, ipotizzare che i due costrutti abbiano seguito dinamiche diacroniche simili. Le insubordinate siciliane, come le ipotetiche libere italiane, devono essere state rianalizzate attraverso l'omissione della apodosi in espressioni originariamente biclausali, analoghe alle frasi esemplificate in (25). La omissione della principale ha permesso la reinterpretazione delle protasi come costruzioni indipendenti, associando queste ultime a nuove funzioni pragmatiche, il percorso di rianalisi è evidenziato nel seguente esempio:

- (46) a. **Mi** *veni tu, eppa succediri occhi cosa*
 COMPL vieni tu ebbe accadere qualche cosa
 'Se vieni tu, sarà avvenuto qualche cosa [si strano]'
- b. **Mi** *veni tu!*↑
 COMPL vieni tu
 'Se vieni tu!'

La costruzione insubordinata conserva il valore di designare la sorpresa per l'arrivo dell'interlocutore, benché in (46b) viene omessa la principale *eppa succediri occhi cosa*.

Un'ulteriore comunanza tra le ipotetiche libere italiane e quelle dialettali risiede nell'interfaccia tra prosodia e funzione pragmatica che non si limita esclusivamente alla presenza di un profilo intonativo ascendente. Nel seguente esempio, infatti, l'impiego dell'insubordinazione di tipo 2 si accompagna alla prosodia propria delle espressioni ironiche:

- (47) **Mi** *su pigghiuu!*
 COMPL se.lo prendono
 'Che lo rapiscono! [ironico: mica lo rapiscono!]

Nell'enunciato il parlante deride le preoccupazioni dell'interlocutrice che teme che possa capitare qualcosa al proprio nipote. Proferisce, pertanto, una frase ironica che esclude, data la patente lettura antifrastrica della espressione, la reale possibilità che il nipote della interlocutrice venga rapito.

¹⁹ La freccia nell'esempio indica la presenza di un profilo intonativo ascendente.

Il fatto che l'interpretazione delle costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2 implica sovente una valutazione dell'interfaccia tra la pragmatica e la prosodia è da mettere in relazione con le dinamiche tipiche del parlato. È possibile, inoltre, che la dipendenza dal contesto e dai tratti fonologici soprasedimentali, riferibili alla prosodia, si debba ricondurre alla relativa innovatività nella costruzionalizzazione delle strutture insubordinate con *mi* di tipo 2. Gli esempi (44), (45) e (46) mostrano, infatti, che la funzione delle insubordinate di tipo 2 dipende maggiormente dal contesto, mentre le insubordinate di tipo 1 mostrano sempre valore deontico.

Malgrado l'esistenza di simili oscillazioni semantiche catturate nell'uso delle costruzioni, le funzioni più comuni delle insubordinate con *mi* di tipo 2 riguardano la codifica della modalità epistemica, come esemplificato dal seguente esempio:

- (48) *Unni u porti du carusu? Mi mpidugghia e cadi!*
 Dove lo porti quel ragazzino COMPL inciampa e cade
 'Dove lo porti quel ragazzino? [C'è la possibilità] che inciampi e cada!'

La parlante è preoccupata per l'eventualità che un bambino, portato via dall'altro partecipante allo scambio comunicativo, possa inciampare e cadere. Con lo scopo di mettere in guardia l'interlocutore, comunica che il contenuto proposizionale della frase potrebbe avverarsi. Da un punto di vista semantico, la situazione paventata (la caduta del bambino) non è ancora avvenuta. A differenza degli usi deontici dell'insubordinazione con *mi* di tipo 1, la situazione designata nella costruzione con *mi* non è considerata desiderabile dal parlante, che, piuttosto, manifesta esclusivamente la possibilità che l'evento abbia luogo. È significativo notare che la costruzione insubordinata di tipo 2 può occorrere in enunciati interrogativi, caratterizzati, sul piano formale, dal profilo intonativo ascendente e, su quello funzionale, dal valore di vere e proprie richieste²⁰:

- (49) *Mi mi ghiamanu a mia? Hannu a ghiamari un cavaddu!*
 COMPL mi chiamano a me hanno a chiamare un callo
 '[Potrebbe esserci la possibilità] che chiami a me? Devono chiamare il cavallo!'

L'enunciato è proferito durante una partita a carte nel gioco della briscola a chiamata²¹. Il parlante chiede ai giocatori se c'è la possibilità che egli stesso venga prescelto come *compagno* dal *chiamatore*. E suggerisce che sia preferibile scegliere una briscola che lui non ha (il *cavallo*, ovvero il nove). Anche in questo caso il contenuto proposizionale della insubordinata riguarda un evento potenziale. In base alle proprie conoscenze, il parlante non può affermare con certezza che il contenuto proposizionale descritto nella frase insubordinata si verificherà nell'immediato futuro. Negli enunciati precedenti gli eventi designati dalle insubordinate sono riferiti a un momento successivo a quello dell'enunciazione.

²⁰ Tali enunciati presentano, quindi, caratteristiche diverse da quelle dagli enunciati con profilo intonativo ascendente e mancata funzione di richiesta, nei quali può occorrere pure la costruzione insubordinata con *mi* di tipo 2, come si è mostrato sopra.

²¹ Il gioco, detto anche «briscola in cinque», prevede che uno dei giocatori – il *chiamatore* – sorteggi il *compagno*, scegliendo una delle briscole che non figurano tra le sue carte. Gli altri tre partecipanti giocheranno, invece, da avversari.

Nel corpus, vengono documentate anche costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2 in cui figurano eventi potenzialmente avvenuti prima del momento dell'enunciazione, come mostra il seguente esempio:

(50) *Mi* *ci scattiau* *occhi* *vina!*
 COMPL le ruppe qualche vena
 '[Potrebbe esserci stata la possibilità] che le si ruppe qualche vena!'

La parlante commenta le condizioni di salute dell'amica, cui è capitato, in precedenza, di perdere molto sangue dal naso. Andando alla ricerca della causa della copiosa epistassi, valuta la possibilità che alla amica si sia lesionata una vena. La collocazione della situazione designata al passato è evidente dalla flessione del verbo principale *scattiau*, riferibile, sul piano tempo-aspettuale, a un passato perfettivo. Anche in questa occorrenza il parlante, quindi, benché non sia certo che l'evento abbia avuto luogo, ritiene, comunque, possibile che il contenuto proposizionale della clausola si sia verificato.

Le costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2 marcano eventi possibili, collocati – a seconda del tempo del predicato – nel passato o nel futuro. Il parlante, di norma, non ha un controllo diretto sull'azione e, in base alle proprie conoscenze, non sa se il contenuto proposizionale indicato dalla clausola abbia avuto luogo. Si può, quindi, concludere che la funzione più comune delle costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2 consiste nella designazione di valori epistemic²². Per la funzione epistemica delle insubordinate di tipo 2 è possibile ricostruire la trafila diacronica che ha condotto alla rianalisi degli impieghi indipendenti, partendo da originarie strutture biclausali. Queste ultime costruzioni, con ogni probabilità, sono state rianalizzate a partire da strutture biclausali in cui la proposizione con *mi* corrispondeva al complemento di un verbo principale che presentava valore epistemico.

Nella seguente trafila viene ricostruito il percorso di rianalisi della insubordinata con *mi* di tipo 2 attraverso quattro fasi, che hanno condotto alla configurazione innovativa:

Fase 1: *È capaci [non mi travagghiau]*COMPL
 Fase 2: *[[È capaci]AUX-MOD non mi travagghiau]*VP
 Fase 3: *[[Capaci]AUX-MOD non mi travagghiau]*VP
 Fase 4: *[non mi travagghiau]*VP-MOD

Si noti che la costruzionalizzazione della insubordinata ha due effetti principali: (a) sul piano formale, il processo conduce alla reinterpretazione della clausola come una proposizione indipendente preceduta dal complementatore *mi*, (b) sul piano semantico, il processo determina la reinterpretazione modale epistemica della struttura insubordinata, mentre tale funzione modalizzante veniva designata dal verbo ausiliare *capaci*.

²² Per un inquadramento dei valori modali epistemico e deontico si rimanda a Palmer (2001) e Narrog (2012). Per i rapporti tra modalità e sistemi di complementazione si rimanda a Nordström (2010), Kehayov e Boye (2016: 3) e Fagard / Pietrandrea / Glikman (2016: 90).

3.2.3. *Proprietà dei due tipi di insubordinate*

Nella tabella seguente sono riassunte le caratteristiche semantiche dei due tipi di insubordinate analizzate nei paragrafi precedenti. L'insubordinazione con *mi* di tipo 1 si caratterizza per una maggiore stabilità semantica. Di contro, le costruzioni di tipo 2 presentano oscillazioni funzionali più marcate e dipendono, maggiormente, dalla interfaccia tra prosodia e pragmatica, che permette di determinare la funzione del costrutto nel discorso. Entrambe le costruzioni, inoltre, sono caratterizzate da valore modale. Per l'insubordinazione di tipo 1 è stata indicata la presenza della modalità deontica, poiché gli usi registrati, che possono essere inquadrati in ordini, esortazioni e auspici, mostrano tutti chiaramente questo valore. Gli impieghi della insubordinata di tipo 2 mostrano, invece, una predilezione per la modalità epistemica. La costruzione, infatti, designa spesso eventi possibili, in quanto il parlante non sa se questi ultimi si siano realizzati o si realizzeranno.

Tabella 2. Proprietà semantiche delle insubordinate con *mi*

	Insubordinata di tipo 1	Insubordinata di tipo 2
Esempi	<i>non mi ci cerchi a machina a idda</i>	<i>Mi su pigghiuu!</i>
Interfaccia con fattori prosodici nell'attribuzione del significato	Limitata	Rilevante
Modalità	Deontica	Epistemica
Funzione	Ordini, esortazioni, esclamazioni ottative	Incertezza della verità nel contenuto proposizionale enunciato

Benché i due tipi di costruzioni insubordinate presentino delle significative analogie strutturali, possono essere individuate alcune differenze formali che permettono di caratterizzare e distinguere le insubordinate di tipo 1 dalle insubordinate di tipo 2.

(a) *Presenza / assenza dell'interfaccia tra pragmatica e prosodia.* L'interpretazione delle costruzioni insubordinate di tipo 2, rispetto a quelle di tipo 1, presenta una maggiore dipendenza dal tratto soprasegmentale dell'intonazione. Per l'analisi della interazione tra fattori prosodici e funzioni nella disamina della costruzione di tipo 2, si rimanda alla discussione degli esempi (44) e (45) presentata nel paragrafo precedente. A corollario del fenomeno, bisogna precisare che il quadro delle interazioni tra la prosodia e le costruzioni di tipo 2 è piuttosto complesso, visto che è possibile costruire frasi insubordinate di tipo 2 interrogative, caratterizzate da un profilo intonativo ascendente. Si consideri a questo proposito il seguente esempio:

- (51) *Mi pigghiai a pinnula di R, chidda du cori. Mi mi sintia mali pi chidda?*
 Mi presia compressa di R, quella del cuore COMPL mi senti male per quella
 'Mi sono presa la compressa di R, quella del cuore. Mi potrei essere sentita male per quella [secondo te]?'

La parlante ha accusato un malore dopo aver assunto, per errore, la medicina prescritta a un familiare *a pinnula di Raziu*. Con la frase insubordinata *mi mi sintia mali pi chidda?* domanda all'interlocutore se ritiene possibile che la causa del suo malore possa essere rintracciata nell'assunzione erronea del farmaco. La costruzione ha, pertanto, una interpretazione modale epistemica, poiché designa un evento²³ che, in base alle conoscenze del parlante, potrebbe non essersi verificato. Inoltre, la frase, data la natura interrogativa, presenta un profilo intonativo ascendente. L'esempio si dimostra particolarmente significativo nell'analisi dell'assetto funzionale delle insubordinate del siciliano contemporaneo. Casi analoghi potrebbero, infatti, mostrare che il valore epistemico nella semantica delle insubordinate di tipo 2 si sta radicando al punto tale da affrancare l'interpretazione delle costruzioni dai caratteri discorsivi riconducibili all'intonazione²⁴. A conferma di questa ipotesi, possono essere addotte le molteplici occorrenze di insubordinate con *mi* di tipo 2 in enunciati interrogativi caratterizzate da valore epistemico, rintracciabili nel corpus:

- (52) a. *Non mi jeti u figghiu i Ferrara?*
 Non COMPL è il figlio di Ferrara
 'Potrebbe essere il figlio di Ferrara [secondo te]?'
 b. *Non mi è in campagna?*
 Non COMPL è in campagna
 'Potrebbe essere in campagna?'
 c. *Non mi è nte to cosi?*
 Non COMPL è nelle tue cosi
 'Potrebbe essere tra le tue cose?'

Tutti gli enunciati – in cui la negazione non presenta polarità negativa²⁵ – sono contraddistinti da una interpretazione epistemica. I parlanti chiedono all'interlocutore se il contenuto proposizionale delle costruzioni, a loro parere, possa essersi realizzato. Negli esempi si può individuare una specializzazione funzionale delle due strategie di codifica: l'intonazione viene impiegata per segnalare l'interrogativa, e *mi* viene usato per marcare la modalità epistemica della frase²⁶. Si può concludere che nell'insubordinazione di tipo 2 si ha una relazione regolare tra il livello prosodico-sintattico e quello semantico.

(b) *Presenza/ assenza di polarità della negazione*. A differenza delle insubordinate con *mi* di tipo 1 (cfr. § 3.2.1), nelle costruzioni insubordinate di tipo 2 con funzione epistemica la negazione non presenta polarità negativa, come si evince dai seguenti esempi:

- (53) a. *Non mi cadiu n'terra?*
 Non COMPL cadde in terra
 'Potrebbe essere caduto a terra?'

²³ In questo esempio, a ben vedere, la frase insubordinata *mi mi sintia mali pi chidda?* designa l'associazione tra gli eventi «assunzione del farmaco» e «malore», connessi da un rapporto causale, più che con un evento singolo.

²⁴ La presenza di una dipendenza dal contorno prosodico, come già ricordato, è comune nelle strutture insubordinate recenti (cfr. Lombardi Vallauri 2016: 156).

²⁵ Nel prossimo paragrafo si propone un'analisi di questa caratteristica delle costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 2.

²⁶ Il rapporto tra profili intonativi marcati e modalità epistemiche è un fenomeno che si riscontra anche nel radicamento di altre costruzioni insubordinate (cfr. Fried / Machač 2022).

- b. *Non mi* *si resta a Giarre* *e mancu* *cca ci* *veni*
 Non COMPL *si resta a Giarre* *e neanche* *qui ci* *viene*
 ‘Potrebbe restare a Giarre e non venire neanche qui’
- c. *Non mi* *nisciu* *pi ittari* *a munnizza*
 Non COMPL *uscì* *per buttare* *la spazzatura*
 ‘Potrebbe essere uscito per buttare la spazzatura’
- d. *Non mi* *ci pari* *chi ci* *stava* *mbruggiannu?*
 Non COMPL *gli sembra* *che gli* *stava* *mentendo*
 ‘Potrebbe aver pensato che gli avessi mentito?’

L’assenza di polarità negativa nell’insubordinata di tipo 2, come mostrano gli esempi riportati sopra, riguarda sia gli usi dichiarativi (53b, 53c), sia quelli interrogativi (53a, 53d). Tutte le occorrenze in (53) non presentano polarità negativa, in quanto in nessun caso la situazione descritta nella clausola viene negata²⁷. Si può, quindi, asserire che l’uso contemporaneo documenta una reinterpretazione delle costruzioni insubordinate di tipo 2 introdotte dalla negazione. Questo processo ha condotto a reinterpretare la negazione come un elemento rafforzativo del valore modale epistemico della costruzione, facendo perdere all’avverbio *non* la polarità negativa²⁸.

La reinterpretazione della negazione non riguarda, invece, le costruzioni insubordinate con *mi* di tipo 1. Queste ultime mostrano chiaramente il valore negativo degli avverbi di negazione, come si vede dal seguente esempio:

- (54) *Non mi* *hai beni* *da vita!*
 Non COMPL *hai bene* *della vita*
 ‘Che tu non abbia gioie dalla vita!’

Nell’enunciato, caratterizzato da funzione ottativa, il parlante si augura che l’ascoltatore non tragga alcuna gioia dalla vita. La presenza della negazione è, pertanto, centrale per arrivare alla decodifica delle intenzioni comunicative del locutore. A proposito della comparazione tra l’impiego della negazione nelle costruzioni deontiche e in quelle epistemiche, è significativo notare che alcune delle insubordinate di tipo 1 occorrono con polarità negativa, anche se sprovviste di una negazione esplicita, come si ricava dal seguente enunciato:

- (55) *Mi* *ti porti* *una* *di* *soi!*
 COMPL *ti porti* *una* *delle* *sue*
 ‘Non ti portare una delle sue [magliette]!’

Il parlante nell’enunciato ordina all’interlocutore di non portar via le magliette che appartengono a un altro individuo. Attraverso la costruzione deontica, si chiede, quindi, di non portare a compimento l’azione designata nella clausola, benché non rechi una negazione esplicita.

²⁷ Bisogna, inoltre, notare che in (53b) la clausola coordinata alla insubordinata di tipo 2 (*e mancu cca ci veni*) riprende la prima negazione attraverso l’avverbio *mancu*. Quindi, benché la prima negazione non abbia polarità negativa, viene comunque ripresa sintatticamente dalla correlazione con il secondo marcatore di negazione.

²⁸ Per una discussione più articolata della polarità della negazione nei due tipi di modalità si rimanda a Palmer (1988: 58).

(c) *Presenza / assenza di negazione con senza o neanche*. A differenza delle costruzioni insubordinate di tipo 1, le insubordinate con *mi* di tipo 2 non possono essere negate impiegando *senza* o *neanche*. Se una costruzione insubordinata con *mi* è preceduta da *senza* e *neanche* deve, quindi, essere considerata una costruzione di tipo 1.

(d) *Presenza/ assenza di una congiunzione ulteriore*. A differenza delle insubordinate con *mi* di tipo 1, le costruzioni di tipo 2 non possono essere precedute da un'altra congiunzione. Non è, pertanto, possibile costruire una frase analoga a quella in (51), facendo precedere *mi* dalla congiunzione *chi* e mantenendo, al contempo, la lettura epistemica:

(56) *Chi mi ci scattiau occhi vina!*
 Che COMPL le ruppe qualche vena
 ‘Che le si fosse rotta qualche vena!’

Questo enunciato, contrariamente all'esempio analogo (51) privo di *chi*, che – come mostrato sopra – viene interpretato come «Potrebbe esserci stata la possibilità che le si ruppe qualche vena», è letto dai parlanti come una esclamazione ottativa. Visto che premettendo un'ulteriore congiunzione a una costruzione insubordinata con *mi* di tipo 2, provvista originariamente di valore epistemico, viene, di fatto, forzata l'interpretazione deontica, si può, quindi, ritenere che l'insubordinata di tipo 2 non ammette l'impiego di una seconda congiunzione.

Nella tabella seguente vengono riassunte le caratteristiche strutturali che oppongono le due costruzioni, messe in evidenza in questo paragrafo.

Tabella 3. Caratteristiche semantiche delle costruzioni insubordinate con *mi*²⁹

Costruzione	Insubordinata di tipo 1			Insubordinata di tipo 2
Caratteristiche strutturali	Intonazione discendente			Intonazione discendente/ ascendente
	Presenza della polarità della negazione			Assenza della polarità della negazione
	Negazione con <i>senza, neanche</i>			Assenza della negazione con <i>senza, neanche</i>
	Doppio complementatore			Assenza del doppio complementatore
Modalità	Deontica			Epistemica
Funzione	Ordini	Esortazioni	Auspici	Espressione dubitativa
Caratteristiche semantiche	Presenza di un agente esterno		Assenza di un agente esterno	Incertezza in merito alla realtà dell'evento
	Maggiore controllo locutore	Minore controllo locutore		
Esempio	Senza mi rispunni! (non rispondere)	Mi si setta (si segga)	Chi mi hai beni! (che tu sia benedetto)	Mi è a casa? (forse è a casa?)

²⁹ Le informazioni relative alle righe della tabella «Modalità irrealis», «Funzione» e «Caratteristiche semantiche» individuano tutte varie caratteristiche funzionali delle costruzioni.

L'analisi delle occorrenze insubordinate di *mi* ha permesso di ricostruire il quadro sistematico degli usi delle strutture nel siciliano contemporaneo, chiarendo l'esistenza di due impieghi distinti del complementatore *mi* in clausole indipendenti.

3.3. Costruzionalizzazione di *mi* insubordinante

Considerare le differenze tra le due costruzioni non si rivela utile solo per costituire una classificazione puntuale delle insubordinate con *mi* in siciliano contemporaneo, ma ha, al contempo, un ruolo importante nella ricostruzione del percorso storico che ha permesso il radicamento delle due costruzioni. Secondo gli studi di Evans (2007), esistono percorsi diacronici ricorrenti attraverso cui le insubordinate vengono costruzionalizzate³⁰. Il processo di formazione delle insubordinate ha, comunemente, origine dalla reinterpretazione di costruzioni biclausali formate da una principale e una subordinata. In un secondo stadio la principale viene omessa. In un terzo stadio, si istituzionalizza la possibilità di omettere l'originaria clausola principale, mentre la struttura subordinata mantiene le caratteristiche formali delle dipendenti. L'ultima fase prevede il radicamento³¹ della costruzione³² e l'estensione della struttura costruzionalizzata a nuovi contesti di impiego (cfr. Evans 2007: 370).

Analizzando globalmente i dati relativi all'impiego insubordinante di *mi* ed effettuando un confronto con gli usi subordinati del complementatore, è possibile ipotizzare che la costruzionalizzazione delle strutture insubordinate abbia seguito una trafila analoga a quella postulata da Evans (2007). Le costruzioni con *mi* si siano radicate a partire da strutture biclausali (cfr. Ganfi 2021: 52 e seg.). Le insubordinate di tipo 1 sono, verosimilmente prodotte attraverso un processo di generalizzazione analogo:

- Fase 1: [*dicu* [*non mi non ni pigghiamu*]_{COMPL}]_{VP}
 Fase 2: [[\emptyset]_{IUSSIVO} *mi non ni pigghiamu*]_{VP}
 Fase 3: [*mi non ni pigghiamu*]_{VP-INSUBORDINATO}
 Fase 4: [*mi non ni pigghiamu*]_{VP-DEONTICO}

La fase 1 prevede una struttura biclausale costruita con un predicato principale iussivo e la clausola subordinata con *mi*, simile all'esempio in (20). La fase 2 documenta la possibilità di omettere il verbo principale, mantenendo inalterata la analisi sintattica della frase. La fase 3 descrive la rianalisi della clausola con *mi* che viene reinterpretata come una proposizione indipendente. La fase 4, infine, descrive la costruzionalizzazione della struttura e la conseguente generalizzazione del significato deontico della costruzione con *mi* di tipo. I dati analizzati nei paragrafi precedenti

³⁰ Con *costruzionalizzazione* si fa riferimento al processo diacronico che conduce alla formazione di nuove costruzioni in un certo sistema linguistico; cfr. Traugott / Trousdale (2013: 22): «Constructionalization is the creation of form new-meaning new (combinations of) signs. It forms new type nodes, which have new syntax or morphology and new coded meaning, in the linguistic network of a population of speakers.»

³¹ Per il processo di radicamento delle costruzioni si rimanda a Langacker (1987), Goldberg (1995, 2006) e Brooks e Tomasello (1999).

³² Questi processi diacronici, che determinano la reinterpretazione di una clausola subordinata, presentano una natura speculare rispetto ai processi di desentenzializzazione o decategorizzazione sintattica, che, all'opposto, prevedono la formazione di una strategia di subordinazione e che possono essere individuate nella grammaticalizzazione del complementatore *mi* (cfr. Ganfi 2021: § 3.6). Per una discussione più dettagliata della relazione tra i processi si rimanda a Malchucov (2004).

permettono, inoltre, di ipotizzare che le costruzioni di tipo 2 e, pertanto, gli impieghi epistemiche di *mi* in funzione insubordinata, si siano radicati in un tempo successivo rispetto a quello che ha visto la formazione delle insubordinate di tipo 1. Si può ipotizzare che l'interpretazione contestuale e l'interfaccia con la prosodia delle insubordinate di tipo 2 si possa mettere in relazione con una più recente costruzionalizzazione di queste strutture. Inoltre, mentre le insubordinate di tipo 1 appaiono nelle precedenti descrizioni grammaticali della varietà studiata (cfr. Rohlfs 1984: 58), le costruzioni di tipo 2 sono state documentate solo in tempi alquanto recenti (cfr. Ganfi 2021: 147).

Soffermandosi ulteriormente sulle caratteristiche semantiche, si osserva che il tipo di evento, contraddistinto da modalità epistemiche e designato dalle insubordinate di tipo 2, riguarda, in maniera esclusiva, le espressioni dubitative. La minore quantità di significati – riferibili alla rosa dei valori epistemiche e veicolati dalle insubordinate di tipo 2³³ – può essere ricondotta a una più scarna generalizzazione funzionale della costruzione e, quindi, a una più recente costruzionalizzazione³⁴. Nello schema seguente viene ricostruito il percorso storico che ha condotto alla formazione delle insubordinate di tipo 2:

Fase 1: [È capaci [non *mi* travagghiau] COMPL]VP

Fase 2: [[∅]EPISTEMICO non *mi* travagghiau]VP

Fase 3: [non *mi* travagghiau]VP-EPISTEMICO

Per effetto della minore generalizzazione semantica delle costruzioni di tipo 2, la trafila non prevede la fase 4, ovvero l'estensione della costruzione a ulteriori domini di impiego, riferibili alla modalità epistemiche. Le altre fasi del processo sono, invece, analoghe a quelle ricostruite per le insubordinate di tipo 1. La fase 1 documenta la struttura originaria, da cui si è avviato il processo di reinterpretazione, ovvero una espressione biclausale. Nella fase 2 viene descritta l'omissione del predicato principale. La fase 3 riguarda la rianalisi della clausola con *mi*, reinterpretata come una struttura indipendente e, parallelamente, il consolidamento del valore epistemiche associato della struttura insubordinata (cfr. Ganfi 2018).

4. Conclusioni

L'analisi semasiologica (cfr. § 3) degli impieghi di *mi* in siciliano nordorientale ha rivelato un ragguardevole polimorfismo strutturale e funzionale del complementatore. La varietà delle caratteristiche formali e semantiche delle costruzioni con *mi* non è confinata agli usi subordinanti (§ 3.1), ma si estende anche alle clausole indipendenti. Quest'ultime costruzioni in siciliano contemporaneo si associano a letture modali. La ricognizione delle proposizioni insubordinate precedute da *mi* ha messo in luce due diversi tipi costruzionali, contraddistinti da valori modali diversi: l'una deontica (§ 3.2.1) e l'altra epistemiche (§ 3.2.2). Le strutture insubordinate differisco-

³³ Si ricordi, infatti, che la costruzione insubordinata con *mi* di tipo 1 può veicolare ordini, esortazioni e auspici. Per una ricognizione dei simili fenomeni in chiave tipologica si rimanda a Mauri / Sansò (2011), (2016).

³⁴ Si noti, inoltre, che la costruzione insubordinata di tipo 1 appare comunemente nelle descrizioni linguistiche di *mi*, mentre non viene menzionata la struttura insubordinata con funzione epistemiche (Rohlfs 1968; 1969; De Angelis 2013; 2016 e 2017).

no non solo per il fatto di designare valori ben distinti, ma anche per la presenza di caratteri formali peculiari (§ 3.2.3). Grazie all'analisi delle proprietà delle due costruzioni insubordinate e il confronto con le costruzioni subordinate è stato possibile ricostruire il percorso di costruzionalizzazione che ha condotto all'uso di *mi* in clausole indipendenti.

Riferimenti bibliografici

- Alfonzetti, Giovanna (1992): *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano, Franco Angeli.
- Ammann, Andreas / van der Auwera, Johan (2004): «Complementizer-headed main clauses for volitional moods in the languages of south-eastern Europe: A balkanism?», in O.M. Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 293-314.
- Assenza, Elvira (2008): «Usi dichiarativi e usi effettivi della particella *mi* in area messinese», in A. De Angelis (a c. di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del Convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 103-120.
- Austin, John Langshaw (1987): *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti.
- Berruto, Gaetano (2014): «Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione», in P. Danler, Ch. Konecky (a c. di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 277-290.
- Brooks, Patricia / Tomasello, Micheal (1999): «How children constrain their argument structure constructions», *Language*, 75, pp. 720-738.
- Cristofaro, Sonia (2016): «Routes to insubordination: A cross-linguistic perspective», in N. Evans, H. Watanabe (eds.), *Dynamics of insubordination*, Amsterdam, Benjamins, pp. 393-422.
- Croft, William (1990): *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cruschina, Silvio (2014): «Sabbenedica e l'imperativo di cortesia», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 25, pp. 385-404.
- Damonte, Federico (2005): «La diffusione della particella 'mi' in alcune varietà messinesi: problemi di metodo», in G. Marcato (a c. di), *Dialetti in città. Atti del convegno, Sappada/Plodn Belluno, 30 giugno - 4 luglio 2004*, Padova, Unipress, pp. 237-242.
- De Angelis, Alessandro (2013): *Strategie di complementazione frasale nell'estremo meridionale d'Italia*, Messina, Igb edizioni.
- De Angelis, Alessandro (2016): «Origini formali e funzionali della particella (*m*)i, (*m*)u, ma nell'area messinese e calabrese centro-meridionale», in P. Del Puente (a c. di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del IV Convegno Internazionale di dialettologia. Progetto A.L.Ba. (Potenza, Castelmezzano, Lagopesole, 6-8 novembre 2014)*, Potenza, Osanna Edizioni, pp. 75-95.
- De Angelis, Alessandro (2017): «Microvariazione, diacronia e interferenza: due case-studies dall'Italia Meridionale estrema», *Archivio Glottologico Italiano*, 102, pp. 40-69.
- Evans, Nicholas (2007): «Insubordination and its uses», in I. Nikolaeva (a c. di), *Finiteness: Theoretical and Empirical Foundations*, Oxford, Oxford University Press, pp. 366-431.
- Fagard, Benjamin / Pietrandrea, Paola / Glikman Julie (2016): «Syntactic and semantic aspects of Romance complementizers», in P. Kehayov, K. Boye (eds.), *Complementizer Semantics in European Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 75-130.

- Fried, Mirjam / Machač, Pavel (2022): «Intonation as a cue to epistemic stance in one type of insubordinate clauses», *Folia Linguistica*, 56, pp. 183-214.
- Ganfi, Vittorio (2018): «Il complementatore *mi*: subordinazione e insubordinazione in siciliano nordorientale», in A. De Angelis, A. Chilà (a c. di), *Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici*, Palermo, Supplementi del Bollettino del CSFLS (Centro di studi filologici e linguistici siciliani), pp. 183-199.
- Ganfi, Vittorio (2021): *Diacronia e sincronia del complementatore mi in siciliano*, München, Lincom Europa.
- Goldberg, Adele (1995): *Constructions. A construction Grammar Approach to Argument Structures*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Goldberg, Adele (2006): *Constructions at work*, Oxford, Oxford University Press.
- Kehayov, Petar / Boye, Kasper (2016): *Complementizer Semantics in European Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Langacker, Ronald, W. (1987): *Foundations of Cognitive Grammar*, Stanford, Stanford University Press.
- Ledgeway, Adam N. (1998): «Variation in the Romance infinitive: The case of the southern Calabrian inflected infinitive», *Transactions of the Philological Society*, 96, pp. 1-61.
- Ledgeway, Adam N. (2006): «The dual complementiser system in southern Italy: Spirito greco, materia romanza?», in A. N. Lepschy, A. Tosi (a c. di), *Rethinking Languages in Contact: The Case of Italian*, Oxford, Legenda, pp. 112-126.
- Lehmann, Christian (2004): «Documentation of Grammar», in O. Sakiyama, F. Endo, H. Watanabe, F. Sasama (a c. di), *Lectures on Endangered Languages: 4. From Kyoto Conference 2001*, Osaka, Osaka Gakuin University, pp. 61-74
- Leone, Alfonso (1995): *Profilo di Sintassi Siciliana*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2007): «Grammaticalization of syntactic oncompleteness: Free conditionals in Italian and other languages», *SKY Journal of Linguistics* 17, pp. 189-215.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2016): «Insubordinated conditionals in spoken and non-spoken Italian», in N. Evans, H. Watanabe (a c. di), *Dynamics of Insubordination*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 145 -169.
- Lombardi, Alessandra (1998): «Calabria greca e Calabria latina da Rohlfs ai giorni nostri: la sintassi dei verbi modali-aspettuali», in P. Ramat, E. Roma (a c. di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 613-626.
- Malchukov, Andrej (2004): *Nominalization/Verbalization: Constraining a Typology of Trans-categorial Operations*, München, Lincom Europa.
- Manzini, M. Rita / Savoia, Leonardo M. (2005): *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mauri, Caterina / Sansò, Andrea (2011): «How directive constructions emerge: Grammaticalization, cooptation, constructionalization», *Journal of Pragmatics*, 43, pp. 3489-3521.
- Mauri, Caterina / Sansò, Andrea (2016): «The linguistic marking of (ir)realis and subjunctive», in J. Nuyts, J. van der Auwera (eds.), *The Oxford Handbook of Mood and Modality*, Oxford, Oxford University Press, pp. 166-195.
- Milroy, James / Milroy, Lesley (1985): «Linguistic change, social network and speaker innovation», *Journal of Linguistics*, 21, pp. 339-384.
- Mocciaro, Egle / Brucale, Luisa (2019): «Possession and volition in the development of modal meanings: A case-study from Sicilian», *Journal of Contemporary Philology*, 2, pp. 27-47.

- Noonan, Michael (2007): «Complementation», in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 52-150.
- Nordström, Jackie (2010): *Modality and Subordinators*, Amsterdam, John Benjamins.
- Palmer, Frank R. (2001): *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rohlf, Gerhard (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II. *Morfologia*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Rohlf, Gerhard (1972): «La congiunzione *mi* (in sostituzione dell'infinito) in Sicilia», *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, pp. 333-338.
- Rohlf, Gerhard (1984): *La Sicilia nei secoli. Profilo storico e linguistico*, Palermo, Sellerio.
- Ruffino, Giovanni (2008): *Profili linguistici delle regioni. Sicilia*, Roma/Bari, Laterza.
- Sanga, Glauco (2011): «Lettere da una tarantata (1970) di Annabella Rossi», in A. Casellato, S. Levis Sullam (a c. di), *Leggere l'unità d'Italia. Per una biblioteca del 150°*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 98-102.
- Simone, Raffaele (2002): «Dual complementizer in a language without infinitives», in H. Jansen, P. Polito, L. Schøsler, E. Strudsholm (a c. di), *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press, 439-462.
- Simone, Raffaele (2013): *Nuovi fondamenti di linguistica*, Milano, McGraw-Hill.
- Sorrento, Luigi (1915): «Note di sintassi siciliana», *Neuphilologische Mitteilungen*, 17, pp. 101-117.
- Traugott, Elizabeth C. / Trousdale, Graeme (2014): *Constructionalization and Constructional Changes*, Oxford, Oxford University Press.
- Vincent, Nigel (2019): «Complementazione e ricomplementazione nelle lingue italo-romanze», Seminario del Circolo *Incontri linguistici del lunedì «Tullio De Mauro»*, Roma.